



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

21 luglio 2024 anno 15 / n° 44
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

QUARTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

la guarigione del servo del centurione

APOSTOLO. ROMANI 6, 18-23

Fratelli, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità, per l'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei

riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccogliete allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

VANGELO. MATTEO 8, 5-13

In quel tempo, quando Gesù entrò in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Gli disse: "Verrò e lo guarirò". Ma il centurione rispose: "Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". bAscoltando-

lo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti". E Gesù disse al centurione: "Va', avvenga per te come hai creduto". In quell'istante il suo servo fu guarito.

PAROLA DEL GIORNO

Virtù e umiltà del centurione

Non esaminare soltanto le sue parole del centurione, ma prendi in considerazione anche la sua carica e allora ti renderai conto della virtù di quell'uomo. Difatti grande è l'arroganza di coloro che occupano delle cariche e non si abbassano nemmeno nelle disgrazie. Quel funzionario, di cui si parla in Giovanni, cerca di trascinare Gesù a casa sua e dice: „Scendi, perché il mio bambino sta per morire” (Gv4, 49) . Non agì però così il centurione, ma in modo molto migliore sia di quel funzionario, sia di coloro che calarono attraverso il tetto il letto del paralitico (Mc 2, 4) . Difatti non richiede la presenza fisica del Signore, né portò il malato vicino al medico, e questo era l'atteggiamento di chi non aveva una bassa opinione di lui, ma ne aveva

un'idea che si addiceva a Dio. Afferma: „Di' soltanto una parola” (Mt 8, 8). Non dice all'inizio: „Di' una parola”, ma descrive soltanto la malattia, perché non si aspettava, per la sua grande umiltà, che Cristo avrebbe acconsentito subito e avrebbe desiderato di andare a casa sua. Perciò, quando lo sentì dire: „Verrò e lo curerò” (Mt 8, 7) , allora dice: „Di' una parola”. Neppure l'infermità lo turbò, ma anche nella disgrazia rimane saggio, non guardando tanto alla salute del servo, quanto al fatto che non sembrasse che facesse nulla di empio. Certamente non forzò Gesù, ma fu Cristo a promettere; però anche così teme di sembrare di travalicare i propri meriti e di attirarsi gravi conseguenze. Hai visto la sua accortezza? Considera la stoltezza dei giudei che dicevano: „Egli merita che tu gli faccia

questa grazia” (Lc 7, 5). Mentre avrebbero dovuto ricorrere alla bontà di Gesù, gli mettono davanti i meriti di costui e non sanno neppure come dovevano presentarli. Egli però non agì così, ma diceva di essere assai indegno non soltanto di quel beneficio, ma anche di accogliere il Signore in casa. Perciò, dopo aver detto: „Il mio servo giace paralizzato” (Mt 8, 6) non aggiunse: Di', temendo di essere indegno di ottenere il dono, ma espose soltanto quella sventura. Dopo aver visto la pronta generosità di Cristo, nemmeno in questo caso si precipitò, ma perseverò ancora nell'osservare la misura a lui conveniente.

Gesù onora il centurione

Se qualcuno dicesse: «Perché Cristo non lo onorò a sua volta?», potremmo dire che anzi lo onorò molto, innanzitutto mostrando la sua disposizione d'animo (cioè la sua umiltà e la sua fede), il che risultò soprattutto dal fatto che non venne nella sua casa; in secondo luogo, introducendolo nel regno e antepoendolo a tutto il popolo giudaico. Poiché stimò se stesso indegno di accogliere Cristo nella sua casa, fu degno del regno e di ottenere i beni di cui aveva goduto Abramo. E perché, si potrebbe obiettare, il lebbroso, pur avendo mostrato un atteggiamento superiore a questo, non fu lodato? Infatti non disse: Di' una parola, ma ciò che era molto più sublime: Abbi soltanto la volontà di sanarmi. Il profeta dice questo del Padre: „Ha fatto tutto quanto ha voluto” (Sal 113,3; 134, 6). Però anche quello è stato lodato, perché quando dice: „Presenta l'offerta prescritta da Mosè, come testimonianza per loro” (Mt 8, 4) non dice nient'altro se non questo: Tu li accuserai, per il fatto di aver creduto. D'altra parte non era lo stesso che credesse uno che era giudeo e uno che era al di fuori del popolo giudaico. Che il centurione non fosse giudeo è evidente dal fatto che era centurione e dalle parole: „Non ho trovato in Israele una fede così grande”.

Autorità di Cristo

Era molto significativo che un uomo che era al di fuori di quelli annoverati tra i giudei avesse una così elevata opinione di Cristo. Egli immaginò, a mio parere, le milizie celesti o che a Cristo erano soggette le infermità, la morte e tutto il resto, come a lui erano sottomessi i soldati. Perciò diceva: „Io sono un uomo sottomesso ad autorità” (Mt 8, 9), cioè: Tu sei Dio, io un uomo; io sono un subalterno, tu non lo sei. Se dunque io, che sono un uomo e subalterno, ho tanto potere, a maggior ragione lui, che è Dio e non è sottoposto ad

autorità. Vuole persuaderlo, nel modo più efficace possibile, che parlava così non come se proponesse l'esempio di una realtà che era sullo stesso piano, ma nel senso che il confronto era con un potere assai superiore. Se infatti io, vuol dire, che sono di pari onore rispetto ai miei sottoposti e sono subalterno, tuttavia ho tanto potere per la esigua preminenza della mia carica, e nessuno si opporrà, ma si fa quanto ordino, anche se gli ordini sono differenti, perché dico a uno: „Va', ed egli va; e ad un altro: Vieni, ed egli viene” (Mt 8, 9), a maggior ragione lo potrai tu. Alcuni leggono così questo passo: Se infatti io, che sono un uomo, e poi interpungono e proseguono: che ho soldati sottoposti alla mia autorità. Considera come abbia indicato che il Signore può dominare sulla morte come fosse una schiava e darle ordini come un padrone. Difatti quando dice: „Vieni, e viene; va', e va”, vuol dire: Se ordini alla morte di non venire sul mio servo, non verrà. Hai visto come era credente? Egli rese già manifesto quello che in seguito sarebbe stato evidente a tutti, vale a dire che il Signore ha autorità sulla morte e sulla vita e conduce alle porte degli inferi e riporta via da esse. E non parlò soltanto di soldati, ma anche di servi, il che era segno di un'obbedienza maggiore.

La salvezza viene dalla fede

Tuttavia però, pur avendo una fede così grande, si riteneva ancora indegno. Ma Cristo, mostrando che era degno che egli entrasse nella sua casa, fece molto di più, ammirandolo, esaltandolo e dandogli più di quanto avesse chiesto, perché era venuto a domandare la salute fisica per il servo e andò via ricevendo il regno. Hai visto come si era già adempiuto quanto era stato detto: „Cercate il regno dei cieli e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (Mt 6, 33). Poiché aveva dato prova di grande fede e umiltà, gli dette il cielo e aggiunse la guarigione del servo, e non lo onorò soltanto così, ma anche mostrando chi era stato scacciato mentre egli veniva introdotto nel regno (1). E partendo da questo esempio rende ormai noto a tutti che la salvezza viene dalla fede, non dalle opere della legge. Perciò questo dono sarà offerto non soltanto ai giudei, ma anche alle genti, e più a queste che a quelli. Non crediate, vuol dire, che ciò si è verificato solo nel caso di questo centurione, perché si realizzerà anche in tutto il mondo. Lo diceva pronunciando una profezia riguardo alle genti e infondendo loro buone speranze. Lo seguivano infatti anche dalla Galilea dei gentili (Mt 4, 15). Lo diceva per non abbandonare i gentili alla disperazione e per abbassare la superbia

dei giudei. Perché le sue parole non offendessero gli ascoltatori e non offrirono loro alcun appiglio, non introduce primariamente il discorso sui pagani, ma prendendo occasione dal centurione, non presenta il nome dei pagani puro e semplice. Non ha detto infatti: Molti pagani, ma: „Molti dall'oriente e dall'occidente”; ciò indicava i pagani, ma non offendeva con questa espressione gli ascoltatori, perché le parole erano allusive. Non attenua soltanto così quella che sembrava essere una innovazione del suo insegnamento, ma anche con il parlare del seno di Abramo invece del regno. Quel termine non era loro noto e la menzione di Abramo li colpiva maggiormente. Perciò Giovanni Battista non parlò subito della geenna, ma di ciò che soprattutto li addolorava: „Non crediate dire: Siamo figli di Abramo” (Mt 3, 9). Inoltre dimostra anche un'altra cosa di non apparire contrario all'antico sistema di vita, perché egli che ammirava i patriarchi e chiamava loro seno l'eredità dei beni, elimina a profusione anche questa supposizione. Nessuno pensi che sia una sola minaccia, perché si tratta di una duplice punizione (Is 40, 2) per questi e di una duplice gioia per quelli: per questi, non so perché persero, ma perché persero quello che era loro proprio; per quelli, non solo perché ottennero, ma perché ottennero quello che non si attendevano, e inoltre è una triplice gioia, perché questi riceverono quello che apparteneva ad essi (2). Chiama „figli del regno quelli” (Mt 8, 12) per cui il regno era stato preparato, e questo prattutto li feriva. Li esclude infatti dopo aver mostrato che erano nel seno di Abramo per la disposizione e la promessa divine. Poi, dal momento che le sue parole erano una sentenza, la conferma con il miracolo, come del resto prova i miracoli in base alla successiva realizzazione della predizione.

Il miracolo e la profezia si confermano reciprocamente

Chi dunque non crede alla guarigione del servo avvenuta allora, creda anche a quel miracolo a motivo della profezia che oggi si è avverata. In effetti la profezia, anche prima della sua realizzazione, è diventata chiara per tutti per il miracolo compiuto allora. Perciò, dopo aver fatto prima questa predizione, fece alzare poi il paralitico perché il futuro fosse confermato dal presente e ciò che era meno rilevante fosse confermato da ciò che era più importante. In realtà non era inverosimile che i virtuosi godessero dei beni e quelli che si comportavano all'opposto andassero incontro a sofferenze, ma era conforme a ragione e



La guarigione del servo del centurione

alle leggi; invece raddrizzare un paralitico e risuscitare un morto andavano al di là della natura. Tuttavia però non poco contribuì il centurione a questa opera grande e meravigliosa, e questo indicò Cristo dicendo: „Va', e ti sta fatto secondo la tua fede” (Mt 8, 13). Hai visto come la guarigione del servo abbia proclamato la potenza di Cristo e la fede del centurione, e abbia confermato ciò che sarebbe avvenuto? Anzi tutto proclamava la potenza di Cristo, perché non soltanto ristabilì il corpo del servo, ma, con il miracolo, attirò anche l'anima del centurione alla fede. Considera non soltanto questo, che egli credette e quello fu guarito, ma ammira anche la rapidità con cui ciò avvenne. Difatti per indicare questo l'evangelista diceva: „E in quel l'istante il suo servo guarì”, come anche nel caso del lebbroso disse che subito fu sanato (Mt 8, 3). Dimostrò la sua potenza non soltanto nel curarlo, ma anche nel farlo in modo straordinario e in un attimo. Non giovava soltanto così, ma anche, nel mostrare i prodigi, schiudendo continuamente il discorso sul regno e attirando tutti ad esso. E quelli che minacciava di escludere, non li minacciava per escluderli, ma per attirarli ad esso, con il timore, per mezzo delle sue parole. Se nemmeno così non ne trassero profitto, la colpa era tutta loro e di tutti coloro che erano affetti da un simile morbo.

San Giovanni Crisostomo,
Omelia 26 nel vol. Omelie sul Vangelo di Matteo/2,
introd. trad. e note di Sergio Zincone,
Città Nuova Editrice, Torino, 2003. P. 13-19.

Note:

1. Nel senso che in Mt 8, 11-12 si parla di coloro che verranno dall'oriente e dall'occidente, cioè i pagani, e entreranno nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori.
2. Cioè ai figli del regno, ai giudei.

PENSIERO DEL GIORNO

La speranza presuppone l'attesa di un bene che ci manca: «se speriamo ciò che non vediamo, aspettiamo con pazienza» (Rm 8,25). Ma poiché il bene più grande che possiamo sperare è non peccare affatto, e poiché non abbiamo questo bene soffriamo quotidianamente a causa del peccato, che può condurci alla distruzione eterna, la speranza cristiana deve essere rivolta a Cristo, come liberatore dai peccati e il nostro Redentore.

SAN GIOVANNI DI KRONSTADT

